Giunta | Udine, 1 Giugno 1851. | 22.ª

GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli *costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'Anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il* Giornale Politico *unitamente alla* Giunta Domenicale *costa per Udine L. 48, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spesa. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale* Il Friuli.

DELL' ABAZIA DI ROSAZZO NEL FRIULI.

Cenno Storico.

Se crediamo ad una cronaca nostra, fin dai tempi di Carlo Magno, un uomo stanco delle continue guerre e devastazioni che agitavano queste provincie, si ritirò a menar vita solitaria sui colli di Rosazzo, vi eresse un Oratorio ed una cella, e gli abitanti dei paesi vicini alla fama della sua pietà accorrevano a pregare con lui. Così a poco a poco invalse e si accrebbe la consuetudine di raccogliersi in quel sito, e di orar ivi insieme, e dopo la morte di quell' uomo l' eremo fu visitato tuttavia e conservato colle limosine. Nè solamente da uomini di bassa condizione, ma tra gli altri da una Contessa Diomonda, la quale sul declinare del secolo XI venne colà a piangere la perdita di Marquardo Conte di Gorizia suo marito. La quiete diffusa in quelle campagne e in quei colli vestiti di ulivo, il pietoso raccoglimento dei fedeli, parvero tranquillare l' animo suo, onde vi stette qualche tempo, e affezionatasi al luogo, ingrandì la Chiesetta, le unì un edifizio, e con una conveniente dotazione vi collocò i Canonici di Sant' Agostino.

Circa cent' anni dopo Ulrico o Vodalrico, Conte di Gorizia, Abate di San Gallo, e Patriarca d' Aquileja, costruì in Rosazzo un Tempio in onore di San Pietro, edificò un monastero dove pose i Monaci di San Benedetto, ai quali egli pure apparteneva, costituì loro ricche rendite, nominò il primo Abate di essi Geroldo, e si rese tanto benemerito dell' Abazia, che da molti viene considerato come il suo vero fondatore. Il di lui padre Marquardo ed il di lui fratello Enrico anch' essi contribuirono ad aumentare la sua dotazione. Le donarono terre, decime, e giurisdizioni, e taluno vuole che abbiano ordinato di collocare nell' Abazia di Rosazzo le tombe proprie, e quelle della loro famiglia. Certo è che in epoche antichissime si ricordano le sepolture dei Conti di Gorizia, poste nella Cappella di San Pietro, e distinte colle armi di quell' illustre casato.

Pochi anni dopo (1120) sotto l' Abate Gaudenzio, discepolo dell' Abate Geroldo, tre principesse, disingannate dalle vicissitudini del secolo vennero a cercare la pace dell' anima in quella serena solitudine, la madre di Enrico Duca d' Austria, la madre del Marchese Elgemperto, e Demoth Contessa di Gorizia. Esse, gustata una volta la tranquillità di quell' asilo, non se ne allontanarono più, e mortevi poscia in tarda età furono sepolte in un apposito monumento nel chiostro.

Nè le pingui sostanze pervenute all' Abazia per la liberalità dei grandi, e per le continue limosine dei poveri, erano tutte impiegate nel mantenimento dei Benedettini, ma servivano in gran parte a sovvenire indigenti, a curare malati, e specialmente lebbrosi. Fin dai tempi di Volrico, Arcidiacono della Chiesa Aquilejese, e benefattore dell' Abazia, in queste pie opere si adoperavano i monaci di Rosazzo; e perchè col progresso degli anni avevano dismesso dall' antica [illegible] rono di riprendersi i loro beni, e il primiero fervore si rinnovò. Se non chè l' anno 1523 un orribile incendio distrusse quasi tutto l' ospizio, appositamente eretto a ricettare poveri e infermi, ed abbruciò la maggior parte degli atti, ne' quali erano descritti i titoli e privilegi del Monastero e dell' antica Chiesa di Sant' Egidio fondata dall' Arcidiacono Volrico. Grande fu lo scompiglio dei monaci; l' Abate e il Priore d' accordo col Capitolo affidarono intieramente l' amministrazione di tutto ad un vecchio prete e monaco di nome Osalco, il quale già da molto tempo stava con loro. Egli raccolse diligentemente, *per la salute dell' anima sua*, le rendite della Chiesa e dell' ospizio ed a poco a poco riedificò i locali consunti dalle fiamme.

È a credersi che abbia coadjuvato a quella ristaurazione Beatrice, vedova di Enrico Conte di Gorizia, Vicario imperiale di Federico III in Treviso, morto poco prima; poichè quel medesimo anno fu ospite dell' Abazia, avendo anzi in essa, e precisamente nel Coro della Chiesa, dinanzi l' Altare di San Pietro riconfermato in solenne documento la vendita che suo marito aveva fatto a Federico Savorgnano delle tre ville di Cussignacco, Terenzano, e Pradamano. Nella quale circostanza è a dirsi che molta stima abbia concepito di Giovanni Abate di Rosazzo, poichè poco dopo concorse ad eleggere lui e il Decano Guidone come arbitri a trattare la pace con Riccardo da Camino, nelle gravi quistioni insorte per l' occupazione del territorio di Sacile.

Però a fronte di ogni sforzo l' Abazia non si ripristinò nell' antica floridezza. Le rendite più lontane si dispersero; le guerre, le lotte dei feudatarii, le discordie civili sconvolsero sempre più gli animi; i monaci fra l' agitazione di tanti eventi non conservarono illibata l' antica disciplina, laonde il Sommo Pontefice Martino V l' anno 1425 ridusse l' Abazia in Commenda, e l' assegnò al proprio nipote, il Cardinale Colonna. Ma la Repubblica di Venezia tre anni prima aveva occupato il Friuli; essa avea ridotto Rosazzo in castello, e circondatolo di grosse muraglie, e messolo in istato di difesa, secondo l' uso di quei tempi. Perciò a nessun patto volle permettere che un Principe [illegible] entrasse con pieno diritto di sovranità a prenderne possesso. Si venne ad una transazione: Rosazzo fu fornito di alcuni soldati veneziani, ed il Cardinale Colonna ne percepì le rendite, dopo detratto quel tanto che occorreva al mantenimento del presidio. La Repubblica in seguito si adoperò perchè quella Commenda fosse accordata solamente a Prelati Veneziani, e coll' andar del tempo ottenne che i Patriarchi fossero di volta in volta nominati Abati, finchè nel 1752, quando il Patriarcato fu diviso in due Arcivescovati, essa restò assegnata in perpetuo a quello di Udine.

Ne' suoi tempi più belli l' Abazia possedeva campagne, vigne, oliveti per circa dugento colonie, poste in quasi cinquanta ville, non solo nei luoghi vicini a Rosazzo, ma via via nel Friuli, e fuori, nel Carso, nella Contea di Gorizia, nella Carintia, e nell' Istria, ed aveva in oltre giurisdizioni estese, e poteri, e diritto di esigere decime e rendite in molti paesi. Gli Abati di Rosazzo contribuivano alle pubbliche imposte in parità degli altri feudatarii, prestavano con essi il giuramento di fedeltà al Patriarca di Aquileja, e in occasione di guerra erano obbligati di concorrere alla difesa del paese, e di somministrare tre *elmi*, o soldati a cavallo e due *balestre*, o pedoni. Avevano sede e voto nel Parlamento, come gli altri Abati del Friuli, ed estendevano la propria giuris-

dizione su molte ville e castelli, giudicando nelle materie civili e criminali. Nei tempi antichi i monaci raccolti in Capitolo nominavano a voti l' Abate, il quale, dopo essere stato confermato nella sua Carica dal Patriarca, entrava in possesso di tutti i suoi diritti, compreso quello di subinvestire ne' feudi i propri dipendenti. Questa solennità eseguivasi ordinariamente nella sala del monastero di Rosazzo, alla presenza di Prelati, e Parrochi, e monaci. Il postulante porgeva la sua istanza, mettevasi ginocchioni, e l' Abate, avuto l' assenso de' consiglieri e dei monaci, e chiesto il giuramento di fedeltà, stendeva il lembo del suo manto sopra il vassallo, e gli conferiva i diritti dimandati.

Dopo l' anno 1423 la Santa Sede nominò essa gli Abati Commendatarii di Rosazzo, e la Repubblica di Venezia diede loro il possesso dei poteri temporali, per l' esercizio de' quali risedevano ivi due rappresentanti, uno detto *Governatore*, l' altro *Cancelliere*. In caso di guerra Rosazzo doveva fornire alla Repubblica otto cavalli.

Su quel colle s' innalza ancora un grandioso edifizio, ricostruito nella prima metà del secolo XVI da Giovanni Giberti Vescovo veronese, ed Abate di Rosazzo. Però delle tradizioni storiche, le quali pur abbracciano quasi mille anni, delle tante opere di beneficenza e di pietà ivi esercitate, non avvi più quasi alcuna traccia. E de' molti Conti che vollero deporre in quell' asilo la loro salma, de' molti Abati che per tanti secoli ebbero voce ne' consigli de' Patriarchi, e nel Parlamento della Patria, resta appena il nome. Ma le stesse rovine del tempo in quella serena solitudine sono consolate di qualche mite speranza.

Pietro Vianello

NOTA.

Per la compilazione di queste notizie furono consultati alcuni atti dell' Archivio Arcivescovile di Udine, una Cronaca del Valvasone, una memoria di Ostalco monaco di Rosazzo, i documenti per la storia del Friuli pubblicati dal benemerito Abate Bianchi, il Liruti, il De-Rubeis ecc.

ENOLOGIA

Alle storiche memorie della Badia di Rosazzo potrebbe, chi l' arte ne possedesse, far seguire una pagina descrittiva fra le più belle. Volle la natura, prima di abbandonare la cara nostra penisola, lasciare in quest' ultima regione una testimonianza, ch' essa l' ha pure prediletta per avere abbondato con lei d' ogni bellezza. Nella pianura friulana accerchiata dalle Alpi dalle cime nevose e dalle amene colline digradanti, si protendono qual corpo avanzato i colli di Buttrio disgiunti da Rosazzo dal Natisone, che si aperse un varco frammezzo. Giunti al colle, che soprasta alla Badia vi si apre all' ingiro una delle più liete viste che offra il Friuli. Da una parte un' estesa pianura, sulla quale da quel punto appariscono disegnati tutti gli accidenti del terreno, che la fanno varia e bella: i villaggi e le borgate con alti e svelti campanili nel mezzo, dai quali sembra uscire la voce d' ognuno di que' paesi e pronunciare il proprio nome; le striscie bianche de' torrenti, che intersecano il piano e che non lasciano di là scorgere i guasti, che per incuria degli uomini essi menano; i colli ove nudi d' alberi ove già di ricca vegetazione, che s' inspessisce come più si va approssimandosi alla marina. Là presso appunto voi vedete sorgere il campanile ed il tempio d' Aquileia ed additarvi il luogo di tante gloriose memorie; e nel golfo di Trieste, conterminato dai monti istriani, che paiono portarvi il saluto de' nostri vicini scorgete ad occhio nudo veleggianti navigli giunti da lontanissime spiaggie. Dall' altra parte da Cormons portando l' occhio fino a Cividale, fino ad Osoppo ed oltre sui pendii de' colli addossati ai monti, esso s' incontra nelle più deliziose viste, che invitano il dilettante a percorrere a piedi le sinuosità gentili de' poggi, i boschetti che li ombreggiano, le rive pittoresche de' fiumi: tutti luoghi, che diverranno forse fin troppo di moda e troveremo descritti negli album de' viaggiatori, quando la strada ferrata ne con- [illegible] s' adopereranno a far conoscere il nostro paese più che noi medesimi non facciamo.

L' economista vorrà per altro che per le naturali bellezze e per le memorie storiche conoscere queste terre produttrici di ottimi vini. Per natura di suolo, per esposizione e per sceltezza delle specie, i vigneti intorno a Rosazzo producono vini i più squisiti e spiritosi, da non invidiare quelli di nessun paese, quando l' arte sia venuta alquanto in aiuto della natura. Il *picolit*, la *ribolla*, il *cividino*, che adornano i colli di Rosazzo offrono all' abile fabbricatore una materia prima per una bottiglia da dover essere ricercata dai bevitori più buongustai di tutta l' Europa, da rendere memorabile il Friuli nei congressi assai più che non Campoformido, del cui nome certo non s' abbella la storia dell' eroe del secolo.

Ma si trae poi da queste uve tutto il partito, che se ne potrebbe? Si pensa a perfezionarne la fabbricazione, in guisa che il paese ne tragga qualche frutto sotto il punto di vista economico? È ben vero, che i vicini ricevono i nostri vini bianchi e se li portano via appena ammostato; è vero altresì che sulle tavole de' ricchi gustasi spesso una bottiglia delicata e fragrante: ma tutto questo è ben lungi da quanto si dovrebbe fare per cavar profitto da ciò, che ne offre la natura. Noi veggiamo ora soltanto, qualche tentativo isolato, che ne mostra quanto potrebbe l' associazione per avvantaggiare da questo lato l' industria agricola del paese. Appena da qualche anno prese a dirigere l' economia della Badia di Rosazzo il Sig. Ermolao Marangoni, il quale a quest' ora ne' suoi sperimenti per la migliore fabbricazione dei vini ottenne ottimi risultati. Un po' imitando i metodi usati per i migliori vini stranieri di Francia e di Spagna, un po' tentando di suo capo per trovare quelli che alle qualità delle uve meglio si convengono, ei giunse a darci dei vini puri, spiritosi e gustosissimi, che ne fanno sentire più amaro il meritato rimprovero della trascuragine de' ricchi possidenti in questa bisogna. La più parte del nostro vino di bottiglia, quantunque le uve sieno delle più elette e saporite, coi metodi attuali riesce ad un liquido melaceo, che per troppo dolciume ristucca e che non ha mai quella chiarezza e purezza, che invita il dilettante ad appressare le labbra al bicchiere. Purificare i vini bisogna, se si vuole che sieno ricercati e pagati in buona moneta. Ormai nei nostri paesi c' è assai meno da pensare ad accrescere la produzione dei vini, che a migliorarne la fabbricazione: e che si possa giungere a bei risultati ce lo prova il signor Ermolao Marangoni coi fatti. Egli (fra gli altri vini spumeggianti ad uso dello Sciampagna, e neri che non invidiano il Bordò per [illegible] ec.) ci fece gustare un bicchiere di vino bianco purissimo come l' ambra la più fina, spiritoso, squisito: ed è pure vino di pochi mesi ottenuto colle uve sopraccennate e per il quale forse la maggiore operazione è quella del purificarlo. Abbiamo veduto, che dai colli vicini di Manzano, di Buttrio ec. si producono vini di gusto e che solo domandano di essere purificati come quelli del signor Marangoni. Ora supponete, che seguissero le traccie di questo benemerito agronomo i ricchi possidenti, che hanno terre e vigneti lungo tutta la costiera di Rosazzo ed in altri luoghi del Friuli non meno di questi atti alla produzione di eccellenti vini; supponete che, o ciascuno per sè, o ciò che sarebbe meglio associati, e' sperimentassero e tentassero i miglioramenti di cui un agente diede loro l'esempio, non ne profitterebbero presto essi? non ne guadagnerebbe la Provincia intera?

Se qualcheduno de' giovani possidenti friulani che ha agevolezza di studii si recasse, appunto in compagnia d' un uomo siffatto, a visitare più volte ed a tempo debito tutti i paesi dove si ha lunga pratica nella fabbricazione dei vini più riputati in commercio; se quindi istituisse sperimenti, facesse confronti, non giungerebbe presto ad un ottimo risultato? — Fra qualche anno le strade ferrate ci porranno a pochissima

distanza di que' paesi dell' Europa settentrionale, dove i nostri vini, purificati e messi in voga, potrebbero trovare uno spaccio grandissimo. Associamoci per procacciare al Friuli un mezzo da sopperire ai guasti gravissimi fatti nella sua economia dalle tristi vicende dei tempi. Solo con un raddoppiamento di operosità si potrà uscirne fuori.

Pacifico Valussi

LA CITTA' E LA CAMPAGNA

VI

In un precedente articolo (n. 45) abbiamo considerato l'azione consociata della Città e della Campagna entro ai limiti d'una Provincia, sotto ai tre aspetti del lavoro utile, dell'educazione continua e dell'assistenza mutua, promettendo di venire dietro questa classificazione indicando alcune delle cose, alle quali le menti dovrebbero per il comune vantaggio rivolgersi. Ed in prima diremo qualcosa dell'associazione provinciale sotto all'aspetto economico.

Le occasioni dell'associarsi in una Provincia naturale per oggetti di comune interesse si presentano ad ogni momento; e moltissimi beni dei privati e delle singole parti della Provincia non si possono raggiungere, che mediante l'associazione di tutta intera. Ciò, che ai singoli non è dato conseguire lo possono agevolmente i molti con leggerissimi sacrificii. Vi sono poi dei casi, nei quali una impresa, un'opera qualunque giova soltanto ad una parte della Provincia naturale, per cui l'altra parte potrebbe ricusare di concorrervi, se risguardasse soltanto il diretto ed immediato vantaggio, che da quella le proviene; ma in cui però essa accetterebbe assai volontieri di associarsi a procacciare l'altrui utilità, quando sapesse che non di rado si presenta il caso inverso. L'associazione di tutte le forze d'una Provincia naturale rende quindi possibile ciò che altrimenti sarebbe impossibile affatto. Enunciamo alcune di quelle opere, delle quali o tutta, o la massima parte d'una Provincia è interessata, avendo in vista principalmente il nostro Friuli.

Tutto ciò, che si riferisce alla condotta delle acque, al regolamento del corso dei fiumi e dei torrenti, ai canali navigabili, d'irrigazione ed all'uso in genere dell'acqua per l'industria agricola, o per altre industrie da questa derivanti, è per solito di tanta importanza, che interessa non solo i privati, o qualche parte d'una Provincia, ma tutta questa intera: e colle forze individuali, o di qualche ristretto consorzio di rado si potrebbe provvedere ad oggetti di tanta importanza.

Se nella nostra Provincia p. e. si scavasse un canale navigabile, nel quale (approfittando delle acque, che copiose si scaricano inutilmente nel mare e non regolate nel loro corso vanno ad interrarvi la laguna, impedendo l'accesso della costa ai navigli) potessero economicamente trasportarsi i prodotti della montagna al piano e quindi all'Adriatico, non se ne vantaggerebbe tutta la Provincia, dalla marina fino alle Alpi? Eppure questo non si potè fare finora, per mancanza d'associazione! E notisi, che non solo l'opera viene così impedita, ma anche gli studii preparatorii per raggiungere questo scopo, non essendo essi eseguibili colle forze dei privati. Del pari altre volte si ebbe occasione di dimostrare quanto gioverebbero a tutta la Provincia i canali irrigatorii, dai quali ricaveremmo un' inestimabile ricchezza di foraggi, di animali e di concimi per la nostra agricoltura; la moltiplicazione in luoghi opportuni delle cadute d'acqua per gli opifizii; la sistemazione dei letti dei fiumi e dei torrenti, per impedirne le devastazioni e per guadagnare grandissimi tratti di terreno alla coltura. Ora tutte codeste cose con istudii e con piani parziali per qualche tratto soltanto non si possono ottenere; poichè il corso delle acque della nostra Provincia, dal pendio delle Alpi alla marina viene a formare un solo sistema naturale e quindi i lavori da farsi, vogliasi pure in un secolo, vanno contemporaneamente studiati, onde vincere ultimamente colle opere artificiali la natura ove secondandola, ove facendola obbediente per gli scopi che ci proponiamo. Colle forze di tutta la Provincia associate si potrebbe far imprendere da valenti idraulici uno studio profondo su tutta questa bisogna delle acque, perchè s'andassero disegnando sulla carta provinciale i lavori successivi, cui per il bene di tutta la Provincia potremmo venire grado grado eseguendo.

Di questi lavori coordinati ad un medesimo fine taluni sarebbero da eseguirsi a spese dell'intera Provincia, altri da qualche distretto di essa, dal consorzio di alcune Comunità, da una di esse, da associazioni parziali, o da privati; ma formerebbero tutti un sistema e verrebbero gradatamente eseguendosi, secondo la loro importanza relativa e secondo l'agevolezza che gli uni fatti che fossero presenterebbero all'esecuzione degli altri. Sotto quest'ultimo punto di vista soltanto ad agire con un piano generale per tutta la Provincia si farebbero molti risparmii nelle spese, che pure s'incontrano adesso di continuo. Centomile lire bene spese una volta tanto da tutta la Provincia in questo modo renderebbero possibile di risparmiare molte centinaia di migliaia, che in più volte si spendono. Fatto un progetto generale, che servisse per tutta la Provincia, come abbiamo accennato, certe opere si farebbero eseguire con economia in poche annate nelle quali agli operai manca lavoro, per cui è necessario o d'un modo o dell'altro soccorrerli. Altre si abbandonerebbero alla speculazione privata; altre ai Comuni più direttamente interessati col solo premio di qualche tratto di terreno guadagnato sul letto dei torrenti ecc. Ma senza associare le intelligenze e le forze economiche della Città e della Campagna, della Provincia tutta, codesti vantaggi non si otterranno.

L'imboscagione generale e sistematicamente eseguita in tutta la Provincia, sulle nude montagne, sulle rive dei torrenti, nei luoghi del piano quasi sterili e che colle piante si ridurrebbero atti alla coltura dopo un lasso d'anni, nei tratti paludosi e maremmani, sarebbe pure utilissima a tutta la Provincia; poichè del caro delle legna che si renderà sempre più sensibile, se non ci si provvede in grande, ne risentono il danno tutti i privati di qualunque condizione essi sieno, e lo risentirà massimamente l'industria serica, la quale a poter sostenere vantaggiosamente la concorrenza degli altri paesi ha bisogno pure del buon mercato delle legna da fuoco. Ma anche questa faccenda del rimboscamento domanda studii, che non possono venire eseguiti da qualche privato, e che dovrebbero farsi a spese di tutta la Provincia associata in un'opera di comune vantaggio. Il rimboscamento è un'opera lunga, che non potrà farsi che successivamente e per gradi; ed anche qui bisogna prestabilire il modo ed il tempo opportuno secondo le diverse località e secondo i mezzi che si hanno a propria disposizione. In certi luoghi il terreno è coperto talmente di cespugli crescintivi naturalmente, ch'esso per così dire s'imboschirebbe da sè, se si lasciasse che vegetassero, se s'impedissero i guasti. In altri i boschi si seminano con una piccola preparazione e si lascia operare alla natura: in altri si piantano. Ove vegetano bene certe qualità di alberi, ove certe altre. Il conoscere tutte codeste cose in teoria potrà essere anche opera del solitario cultore delle scienze naturali; ma il fare le singole applicazioni a tutti i casi pratici, che si presentano in una vasta Provincia, la quale ha montagne, colli, pianure e marina ed esposizioni diverse e qualità diverse di suolo, non è opera che si possa convenientemente ed utilmente condurre da uno o da pochi. Associando in quest'opera tutta la Provincia si otterrebbe in un decennio ciò che in un secolo non potrebbero fare gli sforzi isolati dei privati.

Tutto ciò, che si riferisce ai miglioramenti dell'industria agricola in generale della Provincia, sarebbe facile a conseguirsi dall'associazione provinciale, difficilissimo ad operarsi per il concorso di pochi. Gioverebbe alla Città ed alla Campagna, che nel centro della Provincia si facesse, presso ad una scuola tecnica ed agraria, a spese comuni un museo di macchine che possano trovare applicazione all'industria agricola e alle industrie affini; che mediante l'associazione si stabilissero su varii punti semenzai e vivai di piante nostrali ed esotiche, perchè l'agricoltura e l'orticoltura ne traessero profitto; che in molti luoghi si fondassero con metodo dei poderi sperimentali. E tutto ciò potrebbe l'associazione provinciale procurare al paese con lievissimi sacrifizii individuali.

Nella produzione della seta, nel miglioramento della di lei preparazione per avere la preferenza sui mercati esterni, nella fabbricazione delle stoffe per accrescere in paese la somma del lavoro utile e dei guadagni diretti, tutta la Provincia è interessata, compresa la montagna, la quale ha braccia da poter occupare in quest'industria. Ma per giungere a tali miglioramenti ci vogliono istruzione, viaggi, prove e studii da farsi in paese e fuori: e tutto questo non può lasciarsi alle individualità e non può raggiungersi che con forze riunite. La migliore fabbricazione dei vini, in guisa da farne un oggetto di commercio fuori della Provincia, avendosi tutti gli elementi per produrne di squisiti, interessa la possidenza della massima parte del nostro Friuli. Molti anzi fanno lodevolissimi tentativi per migliorare la fabbricazione dei vini con più o meno riuscita: ma a che cosa possono mai riuscire gli sperimenti di qualche privato, il quale consumato il suo a fare viaggi e studii e prove a quest'uopo, non sia bene sicuro dell'esito?

Il perfezionamento delle razze di tutti gli animali, che servono all'agricoltura viene giudicato, nei paesi dove questa fiorisce, come oggetto importantissimo. Ma anche in questo quanto poco possono fare i privati! Soltanto una Società, che comprenda tutta la Provincia potrebbe occuparsi con frutto degli acquisti di bei tipi dal di fuori, dell'acclimatizzazione degli animali d'altri paesi, delle esperienze in vaste proporzioni per migliorare le razze, di eccitare con premii e con mostre l'emulazione. I tentativi individuali, quand'anche sieno fortunati, di rado si divulgano, se non si cerca di agire sull'opinione pubblica mediante le associazioni, che fanno penetrare da per tutto la loro azione.

Tutti sanno di qual grave svantaggio per l'economia agricola sia l'impossibilità di avere in certe regioni della Provincia delle frutta, finchè non ve ne siano in ogni campo e tutti non ne abbiano. Perchè privarsi del piacere e dell'utile di poter coltivare in aperta campagna il pesco, il pero, il pomo, il fico, il ciliegio, il susino, che darebbero un cibo sano ed offrirebbero anche, mediante la

strade ferrate, l'utilità d'un commercio di primizie coi paesi settentrionali? Ma tutto ciò non si potrà ottenere, se i possidenti della pianura friulana (e dicasi altrettanto delle Provincie prossime) non s'accordano a fare e comandare ai loro coloni contemporaneamente delle piantaggioni di frutteti. Associando tutta la Provincia in tale pensiero in pochi anni si godrebbe di un vantaggio, che ora ci manca.

Dall'associazione di tutta la Provincia potrebbe risultare la compilazione e l'attuazione d'un codice agrario, che togliesse almeno in parte i danneggiamenti campestri, per i quali bene spesso l'economia agricola cade nel massimo disordine. Misure siffatte dipendono dalle condizioni, dagli usi, dai costumi locali e non possono essere da per tutto le stesse: quindi non possono derivare, che dall'unione provinciale, dalla concorrenza comune di coloro che abitano entro ai confini naturali d'una Provincia.

Le sono queste indicazioni generali, cui sarebbe inopportuno svolgere con più minute particolarità, finchè non si abbia il mezzo di attuarle in un'associazione provinciale, che si prefiggesse tutti, o parte degli scopi accennati: ma bastano tuttavia, noi crediamo, a far chiaro vedere quanto giovi ai singoli sotto il punto di vista dell'*economia* l'unione di tutta la naturale Provincia. Parlando sul medesimo tema sotto all'aspetto dell'*educazione* e della *beneficenza* torneremo ancora necessariamente sul campo dell'*economia*; poichè tutte codeste cose fra di loro si attengono. Anzi abbiamo già avvertito, che tratteremo della *beneficenza* come nesso fra l'*economia* e l'*educazione*.

Pacifico Valussi

CARATTERI SOCIALI.

3. *L'uomo, che non vuol essere obbligato a nessuno e quegli che s'obbliga volentieri con tutti.*

Non vi ha uomo, il quale non abbia bisogno dell'altro uomo. Dalla culla alla tomba tutta la nostra vita sociale è una prova costante di questo principio; e chiunque faccia l'esame di coscienza dovrà riconoscerlo. Eppure vi sono uomini, i quali s'industriano di non parere *obbligati a nessuno* e dicono, che, di nessuno hanno bisogno! Chi possono essere costoro, se non gli egoisti gaudenti, i quali ricchi, sani, robusti, dotati d'uno stomaco eccellente per ben digerire ed indifferenti alle sofferenze altrui, pretendono godere della società tutti i benefizii, senza riconoscere per sè stessi debito alcuno, nè voler sopportare alcun peso? Forse un giorno con loro grave danno costoro saranno costretti a vedere la loro ricchezza volta in povertà, la salute in malori, in debolezza la forza; e dovranno supplicare, che altri abbia misericordia di loro. Ma pure si credono per il momento tanto sicuri di possedere in perpetuo i beni di cui godono, che pare loro bello chiudersi in sè medesimi col proprio egoismo, e mostrarsi duri cogli altri, sotto il pretesto, che non hanno di nessuno bisogno. Abbiate per un cattivo indizio quell'affettazione di *non voler essere obbligati a nessuno* che costoro dimostrano. Ciò significa, ch'e' non sarebbero disposti a rendere servigio nemmeno a quegli cui chiamano amico.

Ognuno, il quale ami di conservare il più possibile la propria indipendenza e di non essere di peso altrui quando può farne a meno, procurerà di bastare a sè medesimo nelle bisogne della vita; ma non per questo ci temerà di *essere obbligato* a qualcheduno. Chi è disposto a rendere in ogni occasione servigio altrui, perchè rifiuterà di riceverlo da altri? I mutui aiuti, che *ci obbligano* gli uni agli altri, che al sentimento dell'amicizia aggiungono quello della gratitudine, il naturale consentire un debito ch'è stimolo a ben fare, non sono essi tanti anelli, che stringono di dolce catena gli umani consorzii? Non è forse uno de' più intimi piaceri del cuore quello di sentirsi e di professarsi grati a qualcheduno, che si stima, che si ama? Non ci neghiamo adunque questa soddisfazione di *essere obbligati*, nè questo dovere di rendere i benefizii ricevuti.

Però, se chi non vuol essere obbligato è un egoista, vale forse meglio di costui quegli che con la massima facilità *si obbliga con tutti*? Codesti parassiti della società hanno sempre di gran belle frasi da ripetere, non possono mai finire di esprimere i loro ringraziamenti, opprimono di esagerate gentilezze coloro ai quali si professano infinitamente obbligati. Ma essi devono considerarsi come una vera imposta forzosa per l'altrui generosità, cui mettono alla prova ad ogni momento. Credono, che tutto il mondo abbia da essere loro tributario e ch'e' non abbiano da darsi alcun pensiero dei fatti proprii. La saccoccia altrui è sempre piena per essi, quando vi ha qualche soldo dentro, la tavola sempre apparecchiata, la villa un ospizio, il tempo a loro disposizione . . . . e se avete una moglie onesta ringraziatene il cielo. La società tutta ha contratto degli obblighi verso alcuni di codesti parassiti dal momento ch'e' sono nati. S'essa li soddisfa tali obblighi nella misura ch'e' vogliono, avranno la bontà di dire, che la società è anche una buona cosa; ma guai, se questa non vede e provvede in tutto ai loro bisogni, che non sono pochi! Allora sì, che la società deve sentirsi a dire un bel cumulo d'ingiurie per quello che non fa per essi. In tal caso coloro, che non vogliono essere obbligati a nessuno, sono una piaga sociale quasi meno fastidiosa che costoro, che s'obbligherebbero con tutti.

Il Calotto friulano.

UNA SCOPERTA

Abbiamo ultimamente udito far parola dai giornali d'una scoperta, che potrebbe tornare utilissima alla letteratura popolare, se la si verifica. Vuolsi, che un artefice inglese ed uno tedesco abbiano contemporaneamente e senza andar punto d'intesa fatte le medesime ricerche, e che sieno giunti allo stesso felice risultato. Dopo, che Daguerre pervenne a fissare sulle lastre metalliche, le immagini luminose, si cercò il modo di preparare nella stessa guisa la carta; affinchè non facendo questa specchio come le lastre di metallo levigato, le immagini fossero più comodamente visibili. Molti bei ritratti si fecero di tal guisa; ma si voleva fare un'altra applicazione, la quale giovasse all'arte dell'incisore per riprodurre più facilmente le immagini disegnate dalla luce. A questo uopo conveniva preparare il legno, sul quale erano da praticarsi le incisioni da stamparsi poi. Dicono, che gli accennati due artefici ci sieno riusciti perfettamente. Ove ciò fosse sarebbe reso assai facile agl'incisori in legno di cavare da esso delle figure da riprodursi poi colla stampa. La luce sarebbe allora la disegnatrice degli oggetti ed un artefice spedito potrebbe preparare sul legno molte incisioni esatte in poco tempo e con poca spesa.

Il vantaggio maggiore di questo trovato a nostro credere sarebbe quello di agevolare i mezzi di illustrare con figure tutti gli scritti ad uso d'istruzione popolare, come giornaletti volanti, libri elementari, manuali, almanacchi. Ai fanciulli ed alla gente volgare molte cose si potrebbero fare apprendere cogli occhi assai meglio che coi lunghi discorsi. Reso facile un giornale figurato si potrebbe trarre partito da quello in mille modi. Alle volte la descrizione figurativa potrebbe tenere il luogo affatto della narrativa ed essere molto più evidente.

PACIFICO VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero.